

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 14^a SEDUTA

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 2003

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 5, 6
ANDREOTTI (Aut), senatore	4
DATO (Mar-DL-U), senatore	5, 6

Audizione della dottoressa Maria Vozzi

PRESIDENTE:		VOZZI	Pag. 8, 9, 10 e passim
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 7, 8, 9 e passim		
ANDREOTTI (Aut), senatore	29, 30		
BIELLI (DS-U), deputato	17, 18, 19 e passim		
CICCHITTO (FI), deputato	23, 25, 26 e passim		
GARRAFFA (DS-U), senatore	14		
PAPINI (MARGH-U), deputato	27, 28, 29		

I lavori hanno inizio alle ore 13,48.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 21 gennaio 2003)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono arrivati ulteriori documenti dal SISMI il cui elenco è in distribuzione. Gli atti arrivati sono la parte che ancora non era stata trasmessa della documentazione che avevamo chiesto, di cui la maggior parte era già pervenuta e che è stata già non soltanto protocollata, ed è esaminabile da chiunque voglia farlo, ma in particolare ne è stata fatta anche una sintesi, per quanto possibile completa e fedele, che è a disposizione dei commissari.

Vi comunico poi che l'Ufficio di presidenza integrato ha convenuto di procedere nella giornata odierna all'audizione della dottoressa Maria Vozzi, alla quale va un premio di pazienza particolare: tutti i nostri ospiti ne meriterebbero uno, ma lei restò qui a lungo durante l'audizione del generale Lo Faso perché speravamo di poterla ascoltare quella sera stessa, poi invece non facemmo in tempo.

Nell'Ufficio di presidenza abbiamo anche preso la decisione di ascoltare martedì 11 febbraio, alle ore 20, il generale Luigi Emilio Masina, che ai tempi era colonnello, e fu il successore dell'allora colonnello Lo Faso alla direzione della I divisione.

Nello stesso Ufficio di Presidenza integrato abbiamo deciso di verificare la disponibilità, cosa che ancora non sono riuscito a chiarire, del professor Christopher Andrew ad essere ascoltato giovedì 6 febbraio. Christopher Andrew, vi ricordo, alcuni di noi lo hanno incontrato informalmente durante la sua visita a Roma, durante quell'incontro io gli chiesi se avesse difficoltà a venire, lui disse no, no, per carità, molto volentieri, sono a vostra disposizione, dobbiamo solo metterci d'accordo per una data. Per questa audizione è anche necessaria una manovra più complessa dal punto di vista tecnologico perché serve la traduzione, mi hanno spiegato che è una cosa meno facile di una audizione in lingua italiana; se non si trovano locali e l'attrezzatura per fare una seduta in simultanea, occorre avere un traduttore il quale interrompe continuamente sia chi chiede, sia chi risponde per tradurre nelle rispettive lingue.

L'Ufficio di presidenza integrato ha infine convenuto di completare il ciclo delle audizioni degli appartenenti alla SISMI che si sono occupati della pratica Impedian ascoltando gli ammiragli Grignolo e Toschi, secondo un calendario che tenga conto degli impegni parlamentari e della disponibilità delle persone interessate.

Per quanto riguarda l'audizione del colonnello Mitrokhin, ho fatto questo ulteriore passo: ho parlato con l'ambasciatore italiano a Londra, Amaduzzi, sono andato all'ambasciata britannica mercoledì scorso, avevo già parlato telefonicamente con l'ambasciatore britannico, che nel frattempo è a Londra, a Roma ho parlato con il suo vice, il signor Wightman, il quale mi ha ascoltato con britannica attenzione e mi ha detto quanto segue: noi siamo prontissimi e favorevolissimi ad aiutarvi in questa impresa di parlare con il signor Mitrokhin, il quale però è un libero cittadino del quale le autorità britanniche tutelano la *privacy*; mi hanno detto che questa precisazione ha un significato nel senso che i modi, i tempi, il tipo di audizione, di incontro, di *meeting* - si è parlato di una *interview* non di un interrogatorio, cioè un incontro in cui si parla - avverrà nelle forme e nei modi in cui il signor Vasilij Mitrokhin, se ne ha voglia, consentirà. Questo è un discorso puramente ipotetico, non è che qualcuno di loro ha sentito Mitrokhin, mi ha soltanto messo al corrente del rapporto che esiste tra Stato, Regno Unito, e Vasilij Mitrokhin che, non mi è stato detto ma mi sembra di aver capito, è a questo punto un cittadino britannico. Comunque ho detto che l'ambasciata britannica aveva già ricevuto una richiesta formale del Segretario generale della Farnesina, insomma abbiamo avviato anche la procedura formale attraverso la Farnesina; la Farnesina ha mandato la richiesta sia all'ambasciata britannica a Roma che a quella italiana a Londra e l'ambasciatore italiano mi ha detto che non appena aveva le lettere complete ci avrebbe fatto sapere, subito dopo, quale era l'esito della procedura per ottenere questo incontro. Al signor Wightman ho fatto presente che sarebbe sorprendente che Vasilij Mitrokhin non fosse disponibile, dal momento che risulta in atti che era disponibile quanto meno nell'estate-autunno del 1996, perché la sua disponibilità fu resa nota ai nostri Servizi. Il diplomatico mi ha guardato e mi ha detto: io non ne so niente, se è così, comunque dipende da lui. È stato molto chiaro nel dire: voi fate, chiedete, noi saremo pronti a darvi tutti il massimo aiuto possibile, tenete conto che nessuno potrà costringere il Governo inglese a darvi Mitrokhin affinché lo interrogiate, voi vedrete Mitrokhin se prima di tutto il signor Mitrokhin concorderà sul fatto di partecipare ad un incontro del genere, tenendo conto che è un signore di 82 anni e che quindi - questa però è una mia interpretazione non sono state le sue parole - forse non gradirebbe come condizione ottimale per questo incontro quella di trovarsi di fronte a quaranta commissari che lo mettono in mezzo. Quindi, la cosa è aperta, avremo notizie credo la settimana prossima, perché la procedura sarà completata e dall'ambasciata italiana a Londra dovremo avere le informazioni necessarie.

ANDREOTTI. Signor Presidente, agli effetti della disponibilità di un'Aula che consenta la traduzione simultanea, noi abbiamo al Senato l'Aula della Commissione difesa che è pochissimo utilizzata. Penso che non ci sarebbe alcuna difficoltà nel caso ad adoperare quella struttura lì una volta, non credo che l'audizione debba essere entro le mura di Via del Seminario. Lo dico a titolo di collaborazione tecnica.

PRESIDENTE. Preziosa, la ringrazio molto, presidente Andreotti.

DATO. Signor Presidente, vorrei intervenire su quanto ha riferito poc'anzi a proposito del possibile incontro con Mitrokhin, soprattutto dal momento che non è rimasta traccia alcuna di ciò che ha detto e che invece è piuttosto interessante.

PRESIDENTE. Non eravamo collegati con la sala stampa, ma è stato tutto stenografato.

DATO. Bene. La disponibilità degli inglesi di farci incontrare Mitrokhin non risulta da fonti scritte di provenienza inglese, vero? Se non sbaglio, non esiste una fonte scritta di provenienza inglese in cui loro affermano di essere disponibili a farci interrogare Mitrokhin. Mi sembra che si tratti di supposizioni o racconti di contatti avuti con gli inglesi fatti da parte dei nostri Servizi segreti. Del resto, mi sembra che questo aspetto non sia estraneo alla delicatezza che sussiste ancora oggi, a tanti anni di distanza, in relazione alla protezione di Mitrokhin da parte degli inglesi.

PRESIDENTE. Senatrice Dato, noi abbiamo due fonti che ci permettono di affermare, fino a prova contraria, la disponibilità che i Servizi inglesi offrirono tra il 10 e il 12 luglio del 1996, poi in una data del mese di agosto e ancora in una data del mese di settembre: la prima volta ciò accadde nel corso di un viaggio del colonnello Masina e di Prencipe, la seconda volta invece si verificò attraverso comunicazioni - non so se verbali o scritte - dell'ufficiale collegato britannico a Forte Braschi. Sono comunicazioni che il Servizio formalmente dà al proprio interno. Si può ipotizzare che non fossero vere, che fossero voci false, ma comunque sono documenti che fanno parte dell'audizione resa in questa sede, mi sembra con tutti gli onori, dal colonnello Faraone, il quale peraltro non ci ha invitato a credergli sulla parola, ma ci ha rinviato per ogni sua affermazione alle carte.

Proprio per fare questi riscontri, sono state effettuate due visite consecutive (prima da me, accompagnato dal generale Inzerilli, e poi dall'onorevole Papini, accompagnato di nuovo dal generale Inzerilli) a Forte Braschi per prendere visione degli originali delle parti che il Servizio ci ha proposto di cassare (con il nostro consenso e dopo averle lette), poiché non hanno nulla a che vedere con il caso Mitrokhin, ma riguardano altre operazioni fatte insieme al Servizio segreto britannico, con l'indicazione dei nomi e dei cognomi di agenti inglesi del Servizio britannico tuttora in campo. L'onorevole Papini, tra l'altro, ha anche domandato (credo che stiamo per avere i risultati di questa richiesta) di avere tutte le carte che erano nell'ufficio dello scomparso colonnello Bonaventura.

La richiesta è stata presentata prima di Natale; dopo Natale, abbiamo fatto le due visite ed ora tutti questi documenti sono arrivati. Oggi ho dato l'annuncio che, per quelli che ancora mancavano, c'era solo un problema di fotocopie, dato che si tratta di molte pagine. In ogni caso, ora questi

faldoni sono tutti qui, a disposizione di ciascuno dei commissari e dei collaboratori. Sono stati protocollati ed organizzati per facilitarne la lettura, dal momento che si tratta di documenti abbastanza complessi, scritti in un linguaggio molto tecnico, con parecchie sigle.

Tra questi documenti, ci sono anche quelli che riferiscono dell'offerta reiterata ben due volte da parte del Servizio collegato britannico affinché il Servizio segreto italiano potesse incontrare – se avesse voluto – la fonte Impedian (allora non si parlava di Vasilij Mitrokhin) per porgli le domande che avesse voluto formulare. I fatti ci hanno anche detto che ciò non è mai avvenuto e che gli inglesi non hanno insistito una quarta volta. Spero di essere stato esauriente.

DATO. Tuttavia, non esiste alcuna documentazione scritta, proveniente dagli inglesi, che attesti questa loro disponibilità. Questo sembra coerente con quel minimo di cautela e disagio che lei stesso prova molti anni dopo nell'interpellare gli inglesi.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma devo contraddirla. Forse c'è stato un malinteso, di cui faccio ammenda. Non ho provato alcun imbarazzo quando ho parlato con il vice ambasciatore inglese, che non ha nulla a che vedere con i Servizi britannici.

Il SISMI non ha mai chiesto di avere questa conferma, né l'abbiamo fatto noi. Ma se lei lo ritiene opportuno, può avanzare tale richiesta, che suona ragionevole ma è del tutto nuova, nel senso che nessuno prima di lei ha avvertito questa necessità. Se lo desidera, può formulare la richiesta (che accolgo e che potrei sottoporre all'Ufficio di Presidenza) di domandare ai Servizi collegati inglesi la conferma di questa loro disponibilità, che risulta nelle carte italiane. Credo sia questo il punto, cioè lei vorrebbe sapere se i Servizi inglesi confermano ciò che è già nelle carte dei Servizi italiani. È così?

DATO. Presidente, io non faccio alcuna richiesta. Mi limitavo a ricordare che la disponibilità da parte inglese a consentire agli italiani di interrogare Mitrokhin non è dimostrata da una documentazione proveniente dall'Inghilterra, ma risulta vagamente da ricostruzioni...

PRESIDENTE. No, questo è ciò che lei dice e ne ha il pieno diritto. Ma io lo contesto, perché non c'è vaghezza né si tratta di ricostruzioni; sono invece chiari documenti scritti in lingua burocratica, ma del tutto intellegibile. Sono atti ufficiali e formali protocollati, a nostra disposizione. Nessuno di noi, prima d'ora, ha ipotizzato che queste comunicazioni informali non vaghe, non imprecise, ma del tutto chiare e nette contenute in questi atti potessero essere dubitabili e che avessero quindi bisogno di un riscontro da parte del Servizio inglese. Allora se questo è il suo dubbio, che io personalmente non ho ma che lei può legittimamente manifestare, e se vuole che chiediamo al Servizio inglese una conferma – non so se ce la

daranno – posso garantirle che mi farò promotore in Ufficio di Presidenza di tale richiesta.

Si tratta di una questione del tutto distinta dall'interrogabilità di Mitrokhin e do una mia interpretazione personale. Quando nel 1996 Mitrokhin, o meglio la fonte – non era ancora noto come Mitrokhin – venne offerta ai Servizi italiani per poterci parlare ed interrogarla, sembra che in quel periodo Vasilij Mitrokhin fosse un attivo collaboratore del Servizio britannico per la costruzione del *dossier*.

Apparentemente – lo dico perché me l'ha riferito Christopher Andrew, una sera a cena, e quindi si tratta di una fonte informale – questo rapporto ha cessato di esistere in un certo giorno. Ad un certo punto la pratica Mitrokhin è finita anche per il Servizio segreto inglese. Sono dati alla mano, ci sono libri e documenti e questo signore – se ho capito bene – vive da qualche parte in Inghilterra, in una specie di fattoria e si dedica all'agricoltura.

Da quel momento in poi la sua disponibilità ad essere audito, interrogato e ad incontrare persone per le domande, formalmente non si inquadra più nella stessa situazione di prima, quando era una fonte per il Servizio inglese, il quale Servizio lo metteva nella disponibilità del Servizio italiano. Oggi – ripeto che è una mia conclusione personale e le ho anche detto quali sono le basi – è un pensionato anche per gli inglesi.

Questa è la parte diplomatica e non esiste alcuna relazione tra la pratica ora avviata e l'altra storia dell'offerta da parte britannica di Vasilij Mitrokhin.

Audizione della dottoressa Maria Vozzi

PRESIDENTE. Diamo inizio all'audizione della dottoressa Vozzi, alla quale porgo il benvenuto a nome di tutta la Commissione. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che dell'audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Aggiungo, dottoressa Vozzi, che è sua facoltà chiedere che la seduta venga tutta o in parte segretata, quando lo riterrà opportuno. In quel caso, disconetterò il circuito interno che ci mette in contatto con la sala stampa.

Dottoressa Vozzi, le chiedo di fare una introduzione. Dalle carte che ha portato con sé, vedo che ha preparato una cronologia e ciò mi rallegra, perché ci rende più facile la vita. Prima di porle domande, le chiedo di inquadrarci il suo rapporto con il *dossier* Impedian e con i *report*, ricordando a tutti noi quanto già sappiamo, ossia che lei è stata fisicamente la prima persona – ma anche successivamente per un periodo di tempo che lei stessa ci dirà – che ha incontrato materialmente l'inviato britannico nei locali di Forte Braschi, nell'ufficio URE (Ufficio relazioni esterne) dove, con le modalità e nei modi che immagino vorrà raccontarci, gli inglesi davano i *report* – suppongo – nelle loro buste con istruzioni o meno.

Lei già sa, anche in modo dettagliato, come sono andate le nostre precedenti audizioni. Nutriamo tutti una forte curiosità sul giorno zero, sul giorno in cui tutto cominciò e sul modo in cui cominciò, con quali parole, con quali modi e come proseguì.

Ho in mente alcune domande da rivolgerle, ma penso sia meglio ascoltare la sua esposizione, che mi sembra abbia preparato in modo opportuno. Le lascio quindi la parola e, alla fine del suo intervento, le porremo alcune domande.

VOZZI. Preferirei non essere inquadrata dalla telecamera.

PRESIDENTE. Se noi chiediamo alla dottoressa Vozzi di sedersi fuori campo, la sua voce arriva in sala stampa, ma la sua immagine no.

(L'impianto audiovisivo a circuito interno è disattivato dalle ore 14,13 alle ore 14,15 per corrispondere all'esigenza posta dalla dottoressa Vozzi)

(segue PRESIDENTE). Riprendiamo il collegamento con la sala stampa: il posto vuoto è quello della dottoressa Vozzi di cui però udrete la voce.

VOZZI. Ho diretto l'ufficio del controspionaggio che si occupava del Patto di Varsavia prima del colonnello Faraone, che poi mi è subentrato.

Esattamente il giorno 30 marzo sono stata chiamata dal direttore della divisione, che all'epoca era il colonnello Lo Faso, il quale mi consegnò un pacco di fogli, dicendomi che gli erano stati consegnati poco prima dal rappresentante inglese presso l'URE e che me la dovevo vedere con il suo successore. Devo dire che il colonnello era piuttosto amareggiato perché da due giorni – precisamente il 28 marzo – aveva saputo che era stato sostituito alla direzione...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Fu il colonnello Lo Faso e non lei che ricevette dall'inglese i fogli e poi glieli diede dicendole quanto ci ha appena raccontato?

VOZZI. Sì, esatto. La prima volta è stata del colonnello Lo Faso, che li aveva ricevuti negli uffici dell'URE, come d'altra parte è prassi.

Non ci sono state molte parole perché il colonnello Lo Faso era molto amareggiato per questa sostituzione che era avvenuta due giorni prima, esattamente il 28 marzo, anche se poi si è concretizzata, mi pare, il 4 o il 5 aprile. In quel momento lui già praticamente non era più direttore, per cui mi ha dato queste carte e mi ha detto: ne parli con il mio successore, io non c'entro più, non sono più il direttore. Quindi, questo è stato il mio primo incontro con il caso.

PRESIDENTE. Mi scusi, senza alcun commento sulle carte?

Glielo chiedo perché l'allora colonnello Lo Faso, oggi generale, ci ha detto di avere preso queste carte e, ammettendo di avere compiuto un piccolo illecito formale perché ha detto lui stesso che non avrebbe dovuto farlo, ma avrebbe dovuto trasmettere subito all'ufficio archivio, lacerò le buste e ne estrasse le carte. Questo lascerebbe pensare che, se ha compiuto questa operazione, le abbia anche lette. Glielo chiedo per sapere se nel darle queste carte e nel dirle: «se la veda con il mio successore», fece un commento qualsiasi sul loro contenuto?

VOZZI. Guardi, non lo so se queste carte avessero avuto una busta, francamente, perché io mi ricordo che ho avuto le carte. Francamente, devo dire che non era ... forse non si ricordava bene nemmeno lui, non lo so, ma non era abitudine degli inglesi portare lì la busta chiusa e darci la busta chiusa. Quando veniva il rappresentante - le carte le dava il rappresentante - le dava così. Quindi, non è prassi dell'ufficio posta della divisione acquisire la busta chiusa poi aprirla, eccetera, semplicemente l'ufficio posta appone il timbro sulla carta e la acquisisce ufficialmente.

PRESIDENTE. Mi perdoni, per quello che risulta a lei, questo significa che non esistono buste?

VOZZI. Per quello che risulta a me no; infatti, anche le volte successive, quando io sono andata non mi pare fossero nelle buste. Le dico, sono da anni che ricevo le carte ed è prassi, le buste non ci sono. Adesso non glielo posso, per carità, escludere nel modo più assoluto che quella prima volta ci fosse una busta; io le ho ricevute senza busta.

Quindi, c'era questa sua amarezza, per cui non ci siamo nemmeno dilungati, anzi le dirò, io ero anche piuttosto imbarazzata proprio per questa situazione, quindi non è che ci siamo dilungati molto a parlare. Adesso, francamente, non so se lui le avesse lette, ma il lasso di tempo non è stato molto, per cui non so cosa possa avere letto, anche perché erano trenta schede più la lettera e il messaggio di accompagnamento. Quindi, non posso affermare né escludere che lui le abbia viste, forse una cosa, così, molto veloce, anche perché per quanto mi è dato ricordare non è che conosce molto bene l'inglese e queste erano in inglese, né noi facevamo le traduzioni, perché le traduzioni sono state fatte solo successivamente. Quindi, questo è stato il mio primo incontro con queste schede.

Penso di averle più o meno esaminate subito, probabilmente le ho mandate a protocollare all'ufficio posta, però mi risulta dalle carte che ho esaminato - perché francamente dopo sette anni non è che me lo ricordavo - che il giorno 5 aprile ho incontrato il rappresentante inglese e gli ho posto due domande specifiche su due personaggi di quelle schede, il che significa che prima del 5 aprile quanto meno le avevo lette e qualcuna l'avevo esaminata. Queste però sono deduzioni che io ho tratto dalle carte, tant'è ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ci tolga la curiosità, quali erano i personaggi, se lo ricorda?

VOZZI. Sì, me li ricordo. Forse, mi aveva colpito il fatto che uno era ambasciatore, diplomatico, Planchenti, non mi sembrava un cognome italiano per cui potevo supporre che fosse comunque un cognome diverso ma storpiato in qualche modo dalla fonte; l'altro, invece, era soltanto un nome di copertura, Polatov, e diceva che era stato addetto navale aggiunto a Mosca, e siccome l'incarico di addetto navale aggiunto si riferiva al passato, poteva nel frattempo aver avuto un altro incarico, così, evidentemente mi ero soffermata su questi due perché in quel momento li ritenevo forse i più interessanti di quelle prime trenta schede per gli incarichi che potevano ricoprire.

Successivamente, ho incontrato il rappresentante inglese altre cinque volte (sei in tutto); l'ultima il 30 ottobre, quando già avevo lasciato quell'ufficio, però mi ricordo che in quel periodo lui aveva chiesto di parlare con qualcuno della divisione per consegnare altre schede e non c'era nessuno disponibile, per cui hanno mandato me che in passato avevo trattato questo affare.

PRESIDENTE. Scusi, questo spiegherebbe il fatto che ci ha raccontato il colonnello Faraone, che per un periodo di tempo, benché avrebbe dovuto essere lui formalmente a compiere questo ricevimento di posta, invece seguì a farlo lei e, quando noi gli chiedemmo «come mai», ci disse «non lo so».

VOZZI. Sì, non è che ho seguito proprio io, però c'è stato un periodo in cui lui aveva già, forse, la titolarità di quell'ufficio, adesso non lo giurerei, però mi sembra che aveva già la titolarità di quell'ufficio però ancora non ne aveva preso possesso, cioè c'è stato un certo periodo in cui mancava il titolare di quell'ufficio, per cui, quando è stato chiesto di incontrare qualcuno, sono stata mandata io perché avevo già trattato il caso. Cioè, sicuramente io il 30 ottobre già stavo in un altro ufficio, eppure sono andata lo stesso ad incontrare questo rappresentante.

Dopodiché, la mia prima risposta agli inglesi è stata fatta il 28 luglio e in quell'occasione sono state fornite risposte su ventisette delle cinquanta schede che fino a quel momento erano pervenute. Le prime trenta erano state consegnate il 30 marzo, poi successivamente, il 30 giugno, sono state consegnate le altre venti. Su queste cinquanta ho fatto una prima risposta agli inglesi dicendo quali potevano essere identificati o se erano già noti, e così via.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha fatto delle ricerche di archivio su queste schede?

VOZZI. Sì. Qui dovrei spiegare un po': il lavoro di analisi che si fa nei nostri archivi è molto particolare perché le carte sono veramente tante;

cioè, alle volte per un nominativo ci si perdono anche tre, quattro, cinque giorni, perché quando si indica – faccio un esempio, può darsi che esce pure fuori da questo caso – un diplomatico di una ambasciata mediorientale, uno deve andarsi a prendere tutti gli ordini di battaglia di tutte le ambasciate mediorientali, allargando anche magari a quelle orientali perché non è detto che sia quello, e poi tra tutte queste persone – che poi se dicono «diplomatico» non è detto che è diplomatico ma può essere anche un qualsiasi impiegato – andare a fare una cernita, vedere le persone che rispondono a quelle caratteristiche, per cui è veramente un lavoro da certosino, effettivamente. Infatti, si vede, a luglio noi eravamo pronti a rispondere intanto sulle prime cinquanta schede.

Per quella prima risposta, proprio perché era la prima risposta, sono state fatte anche delle considerazioni, che sono di prassi, cioè una cosa normale: quando un Servizio collegato ci indica delle notizie provenienti da una fonte, sia che lo chieda, sia che non lo chieda, si ritiene che chiedono ovviamente una conferma dell'attendibilità della fonte, questo lo facciamo anche noi. Quindi in quella prima risposta ho fatto anche delle considerazioni, che magari adesso possono fare sorridere; con il senno del poi, avendo conosciuto tutto quello che stava dietro questo archivista russo, non le avrei fatte. Ma all'epoca per me quella era la fonte Impedian e fino a quel momento non la conoscevamo. Non sapevo che gli inglesi la stavano già «curando» da due o tre anni.

Per questo ho fatto una valutazione su questa fonte ed ho formulato le diverse ipotesi che normalmente si fanno sulla base delle notizie che la fonte ha fornito. Basandomi su quei primi 50 fogli, ho detto che la fonte sembrava sincera ma anche sorpassata, nel senso che le notizie erano molto vecchie.

Poi ho avanzato una seconda ipotesi, cioè che la fonte fosse pilotata ancora dai Servizi, cosa che nel nostro lavoro capita.

PRESIDENTE. Da quali Servizi?

VOZZI. Dai Servizi sovietici, dal KGB. Questo potrebbe essersi verificato, perché rientra nelle metodologie dei Servizi: una fonte si offre ma è pilotata dai Servizi, però deve dare informazioni che abbiano una certa credibilità. Addirittura – non lo ricordavo, ma l'ho rivisto adesso nelle carte – ho fatto anche una media dell'età delle persone indicate da questa fonte, che era piuttosto alta, perché andava dai 60 ai 95 anni e oltre. Tutto sommato, potevano anche essere persone che venivano «bruciate» senza recare grosso danno al Servizio. L'unica cosa che fa ritenere poco credibile questa ipotesi è che lui ha dato i nomi anche di alcuni sovietici ancora in servizio: in tal modo, quindi, «bruciavano» alcuni dei loro stessi agenti, cosa peraltro anche possibile.

Poi ho fatto un'altra osservazione, che costui poteva essere una persona che trattava il dipartimento latino (all'epoca infatti il KGB era diviso in vari dipartimenti), in quanto si trovano nomi italiani e spagnoli e mi sembra anche francesi.

Ho aggiunto, ancora, che poteva trattarsi di una persona che aveva accesso all'ambiente giornalistico, in quanto nelle schede c'erano moltissimi giornalisti (tale osservazione è stata fatta anche dagli stessi inglesi, in epoca successiva). Devo però precisare che non è strano che ci fossero molti giornalisti, politologi e così via, perché all'epoca, all'interno del primo direttorato principale del KGB, funzionava molto bene un ufficio di «misure attive» e la principale delle misure attive era proprio la disinformazione. Ancora oggi, abbiamo notizie – l'ha detto lo stesso Andrew – di grandi disinformazioni che sono state fatte in campo occidentale, contro l'Occidente in genere, contro gli Stati Uniti, contro personaggi come i coniugi Sacharov. Ecco perché il giornalista può essere una persona di interesse dei Servizi; può anche diventare un agente incosciente, nel senso che viene manipolato senza che se ne accorga. Ecco perché non mi sembrava strano questo fatto dei giornalisti.

PRESIDENTE. Ciò significa che lei, a quell'epoca, non aveva notizia che questo materiale, come poi ci è stato detto, era copiato da un altro archivio, tant'è vero che lei aveva impressione che fossero notizie assunte personalmente.

VOZZI. No, perché dicevano che una loro fonte aveva detto quelle cose. Poteva essere una fonte qualsiasi; era sovietica, questo lo si capiva, e forse l'hanno anche scritto. Oltre a questo, non sapevamo assolutamente niente, altrimenti non avrei nemmeno fatto quelle considerazioni, che ora sembrano ovvie, ma all'epoca non lo erano.

Avevo già 7-8 anni di esperienza nel controspionaggio, quindi era la quarta operazione del genere che facevo. Proprio in base a quell'esperienza ho fatto alcune osservazioni, dicendo che ci voleva estrema prudenza nelle espressioni che venivano usate: «sotto coltivazione» («*under cultivation*»), oppure «essere di interesse» («*to be of interest*»), oppure «contatto confidenziale». Infatti, la coltivazione può non andare a buon fine: ci può essere un tentativo che non va a buon fine. Lo stesso vale per «essere di interesse»: loro possono provare interesse per uno qualsiasi di noi, ci provano, poi vedono che non è il caso di continuare e lasciano perdere. Sul contatto confidenziale, poi, c'è tutta una casistica. Il contatto confidenziale è anche quello che serve a dare una parvenza di segreto a notizie acquisite non così segretamente, ma magari da riviste specializzate e fatte passare come fonte confidenziale, alla quale poter pagare il caffè, presentare lo scontrino...

Quindi bisogna stare attenti. Gli stessi inglesi, in un messaggio successivo, confermano che effettivamente queste terminologie vanno prese con molta prudenza.

Mi sembra di aver concluso; non so se c'è qualche domanda.

PRESIDENTE. Sì, credo che ci saranno diverse domande. Io ne farò poche perché coltivo la segreta speranza di concludere oggi e di non doverle chiedere di tornare un'altra volta.

Lei ha spiegato come allora si avvicinò a questo materiale; dato il pochissimo che sapeva sulla fonte, cioè nulla, seguendo i protocolli d'uso e le tipologie contemplate, lei avanzò una serie di ipotesi. Lei però ha anche detto che ebbe l'impressione che si trattasse di una fonte affidabile (anche se vecchia, come ha sottolineato), cioè di una fonte seria.

VOZZI. Sì, perché c'erano riscontri di archivio, persone già note in altri casi.

PRESIDENTE. Compresa quelle persone ancora sul campo.

Poi lei ha toccato *en passant*, ma neanche tanto, un punto fondamentale, quello della disinformazione. Nel corso delle audizioni svolte, ci siamo sentiti dire molte volte dai nostri auditi che il Servizio misurava l'attualità dei fatti e delle inchieste di cui si occupava solamente sulla base delle urgenze terroristiche, della sicurezza, degli immediati pericoli in essere, *in fieri*, in preparazione. Almeno questo è ciò che traggo, come sunto, dalla mia memoria, ma può darsi che altri abbiano un ricordo diverso. Tanto che quando chiedevamo notizie di altre cose, c'è stato risposto che si sarebbe dovuta avvertire l'autorità giudiziaria ma sulla base di quali prove, non c'erano prove.

Adesso lei ha toccato un punto che trovo molto importante, ossia ha sottolineato l'attività della disinformazione come una delle principali attività intrusive di un Servizio segreto, di una polizia segreta – come nel caso del KGB, che non era un Servizio segreto, della Gestapo, dell'OVRA e di altre grandi polizie segrete – in un Paese straniero.

In base alla sua esperienza di professionista le chiedo se le grandi attività di disinformazione, che possono avere come esito anche la destabilizzazione o il dirottamento della politica di un Paese in un modo o nell'altro, erano o meno oggetto di massima attenzione e di indagine da parte del SISMI o se questo si limitava a dire che non c'era una bomba, che non arrivava il terrorista con la dinamite.

Lei ha posto l'accento su questo punto e quindi le chiedo, al di là di questa sua evidente preoccupazione per l'attività di disinformazione, se intorno a sé, all'interno del Servizio, ha visto rispetto alla disinformazione un'attività frenetica o nessuna attività, disinteresse, o inchieste in tal senso.

VOZZI. Stavamo molto attenti alla disinformazione che potevano fare a noi. Ci siamo trovati in un periodo, dopo la caduta del muro di Berlino, nel quale molte persone si offrivano e avevano sempre grandi notizie da dare e così via. Quindi, stavamo molto attenti su questo, perché ovviamente tra queste ci poteva essere la disinformazione nei confronti del nostro Servizio.

Fare una attività a largo spettro di una disinformazione generale era in pratica per noi impossibile. Avremmo dovuto entrare ... Per esempio, articoli di stampa dicono che una delle più importanti opere di disinformazione fatta dal KGB sia quella dell'utilizzo da parte degli Stati Uniti di

bambini sudamericani per il trapianto di organi, fatto avvenuto molti anni fa; si dice che sarebbe una delle operazioni meglio riuscite dell'ufficio delle misure attive.

Risalire all'origine di quella notizia e fare indagini su una notizia giornalistica di quel tipo è quasi impossibile da prendere come... A meno che non si pensa ... Non saprei neanche io se siamo di fronte ad una disinformazione in grande stile che ha una tale portata... Le ripeto stavamo molto attenti ad eventuali disinformazioni che potevano essere fatte nei nostri confronti e che noi ovviamente avremmo esternato a qualcuno.

PRESIDENTE. Le faccio un esempio pratico, che traggio da un documento non segreto e quindi pubblico, contenuto nel «galleggiante» che c'è stato inviato dal SISMI e che ho letto a Forte Braschi (una copia è in nostro possesso) e mi ha fatto fare un soprassalto. È un documento del SISMI, e non un documento Mitrokhin o Impedian, che è stato tirato fuori in occasione dei *report* Impedian a proposito di un giornalista italiano che aveva come nome in codice MAVR, il reclutatore, che dice: «Nel 1972 – lo riporta il documento del SISMI – avendo deciso l'onorevole Francesco De Martino di diventare segretario del PSI, detronizzando l'allora segretario Giacomo Mancini, mandò presso il PCUS a Mosca quel giornalista il cui nome è Libero Lizzadri, affinché chiedesse al PCUS il sostegno necessario per essere eletto segretario».

Adesso non sappiamo se l'esito di questa missione fu proprio quello auspicato dall'onorevole De Martino, ma sappiamo solo dalla storia che l'onorevole Mancini cessò effettivamente di essere segretario, che l'onorevole De Martino diventò segretario, che la sua parola d'ordine fu «Mai più un Governo senza il PCI e gli equilibri più avanzati».

Cito l'episodio perché questo fatto modificò la storia d'Italia, entrò a gamba tesa nella politica italiana con conseguenze parlamentari, di Governo e di elezioni; il PSI – per esempio – in seguito a questa politica si presentò alle successive elezioni da solo e andò a gambe all'aria, toccando il punto più basso che fu quello del 9,6 per cento, che segnò l'inizio della fine di quel partito, per altri versi gloriosa.

GARRAFFA. È sicuro che De Martino mandò il giornalista in Russia?

PRESIDENTE. Non sono sicuro. Ho detto nella maniera più chiara che esiste nel «galleggiante» un documento del SISMI in cui si legge che... e via dicendo. Quindi, non ho mai detto che l'onorevole De Martino mandò il giornalista. Ho detto che è un documento pubblico a disposizione di questa Commissione; è un rapporto del SISMI in cui si racconta quanto ho appena detto.

Ho citato questo elemento perché mi chiedo – credo di non essere il solo – se il SISMI, all'epoca SID, disponendo di tali informazioni (siamo nel 1972, ossia 30 anni fa e qualche mese), non avesse considerato che un

tale fatto potesse essere di importanza non meno grave di un attentato terroristico o di altre cose, perché aveva comunque un valore.

Le ho citato un fatto specifico perché immagino non sia né l'unico né il più recente. Faccio appello alla sua memoria di funzionario del Servizio segreto anche per sapere se lei è venuta a conoscenza di altre operazioni o situazioni di manipolazione. Si parla anche nel *dossier* di manipolazioni nel Parlamento della Repubblica, di approvazioni di leggi e di altre cose che non sono bombe o attacchi ad un aeroporto ma rappresentano proprio la vita del Paese. Quindi, stimolato dalla sua osservazione, le chiedo se c'era dell'altro.

VOZZI. Credo che quelle schede siano arrivate in epoca successiva. Non saprei che cosa dirle.

PRESIDENTE. Lei - almeno credo sia la sua firma - ha posto la nota in calce al documento 1/A, che era quello alla consegna da parte di BRE, cioè dei Servizi segreti inglesi, dei primi 30 *report*. C'è scritto ed immagino sia stata lei a scrivere: «DD conferma EPT - che vuol dire esclusivo per il titolare - e dispone di attendere decisioni DS - ossia direttore del Servizio - prima di attivare centri». Questo è in relazione al primo invio dei 30 *report* che - come lei ci ha ricordato e come noi ben sappiamo - vengono consegnati il 30 marzo del 1995.

Allora le chiedo se fu una sua nota e che cosa significava.

VOZZI. Significava che al nuovo direttore arrivato della divisione, che all'epoca era il colonnello Masina, parlai di queste schede (eravamo ancora ai primi giorni del suo arrivo). Gli dissi di questo caso e che c'erano le schede degli inglesi. Di solito questi casi vengono trattati direttamente con il direttore della divisione proprio per evitare, in presenza di fonti confidenziali, di mettere meno persone possibili. Il direttore ha confermato questo modo di trattazione. Parlavo direttamente con lui.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la parte «dispone di attendere decisioni del direttore del Servizio prima di attivare i centri»?

VOZZI. Di norma, quando arrivano queste notizie, la prima cosa che si fa è il riscontro di archivio esclusivamente di centrale, anche perché quello che c'è negli archivi dei centri si trova anche in centrale. Cioè, loro non hanno cose diverse, perché tutto quello che hanno lo trasmettono alla centrale. I centri vengono interessati di norma in un secondo tempo, quando ci sono da fare delle ricerche *in loco*: per esempio, capita una scheda dove si parla di una persona non identificata che sta a Genova e che ha ... allora si interessa il centro di Genova per cercare di individuare...

PRESIDENTE. Mi scusi, ciò su cui tento di focalizzare è: «attendere decisioni DS», cioè del direttore del Servizio. Vorrei sapere quali attese

c'erano in quel momento rispetto alle decisioni del direttore delle Servizio per le carte che stavano arrivando sotto il nome Impedian.

VOZZI. Il direttore della divisione ne avrebbe parlato con il direttore del Servizio, gli avrebbe detto quale era il caso, perché fino a quel momento non ne sapeva niente, e gli avrebbe fatto presente, quindi, fino a come e come impostare, che cosa continuare a fare, però bisognava fare una prima cernita del materiale, intanto per stabilire se era materiale buono o non era buono, come e quanto si doveva prendere in considerazione, eccetera, cioè per dare al direttore del Servizio un quadro più o meno generale della situazione.

PRESIDENTE. Lei ha usato sempre il condizionale: «avrebbe», «avrebbe dovuto», ma lei ha notizia di se e quando il direttore di divisione intervenne, visto che dalla sua decisione dipendeva l'attivazione dei centri? Lei dalle sue parole – le ha scritte lei – ne parla come di una cosa ovvia e imminente: adesso il direttore è stato informato, prima di attivare i centri aspettiamo la sua decisione; questo in data 30 marzo, non so se lo aveva scritto proprio il 30 marzo o successivamente.

VOZZI. No, è stato qualche giorno successivo, lì purtroppo mi sono dimenticata di mettere la data, ma sarà stata la settimana successiva.

PRESIDENTE. Quindi, siamo sempre nei primi giorni di aprile.

Ciò che a noi interessa è la relazione tra questa sua frase e la data presunta in cui il direttore del Servizio fu informato, informalmente o formalmente, dell'esistenza di questo *dossier*, di questi *report*. Da quello che lei scrive, sembra che fosse imminente: il direttore di divisione doveva parlare con il direttore del Servizio, attendiamo un attimo, sta per arrivare questa ... però, le chiedo, quando il direttore del Servizio, a sua conoscenza, fu messo al corrente di questo invio?

VOZZI. Guardi, da quello che risulta dalle mie carte, la prima notizia che il direttore del Servizio ne era stato messo al corrente risale a fine luglio, in quanto nella mia risposta agli inglesi c'è un mio appunto sotto: «Vista dal direttore del Servizio che approva».

PRESIDENTE. Quindi, se capisco bene, questa è una data certa al di sotto della quale lei non si sente di retrocedere, perché lei ha solo un documento scritto e a quello si attiene, ma lei non può escludere, però, che il direttore del Servizio fosse stato informato anche prima di quella data.

VOZZI. Sì, certo, posso dire che quella è la data certa che risulta dagli atti.

PRESIDENTE. Le risulta, anche in via informale, parlando, chiacchierando, non protocollata, che l'allora colonnello Masina, direttore di divisione, ne avesse parlato con il direttore del Servizio?

VOZZI. No.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Quindi, fino a fine luglio il direttore del Servizio non poteva neanche dire che bisognava attivare i centri, perché formalmente non sapeva.

VOZZI. Non è che l'attivazione dei centri in casi del genere dipende dal direttore del Servizio. Il colonnello Masina in quella situazione ha ritenuto di dire così, ma non è che la prassi è che il direttore del Servizio autorizza.

PRESIDENTE. Però in questo caso è così.

VOZZI. Il colonnello Masina ha ritenuto di dire così, cioè se l'ho scritto, evidentemente lui ha detto «no, aspettiamo e ...».

PRESIDENTE. Appunto, lei è stata molto precisa e puntuale, questo per noi è molto utile.

Quindi, lei ci sta dicendo che fino al 31 luglio il direttore del Servizio presumibilmente non sapeva nulla e per una decisione espressa dal direttore della divisione, finché non fosse arrivata la decisione del direttore del Servizio, intanto, questa non era la prassi normale, ma in questo caso non si sarebbero attivati i centri. È corretto?

VOZZI. Esatto, cioè ha detto «prima di attivare i centri, aspettiamo», e questo è quello che è scritto lì.

PRESIDENTE. Benissimo, lei quindi già ci ha spiegato il passaggio di consegne con Faraone, ci ha detto che c'era stato un lasso di tempo nel quale ancora non era subentrato – è così? – era formale ma non era ancora reale e che quindi lei, benché appartenesse ad un altro ufficio, ha seguito un po' a fare pubbliche relazioni con l'agente collegato.

Dottoressa, la ringrazio molto; per parte mia ho finito, mi sono limitato a poche domande per dare possibilità ai colleghi di intervenire.

Mi dicono che la si vede di spalle, le va bene lo stesso?

VOZZI. Va bene.

BIELLI. Le chiedo, dottoressa, che incarico ricopre attualmente all'interno del Servizio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,56 alle ore 14,57)

BIELLI. Ho sempre posto, anche ad altri suoi colleghi, una questione: noi abbiamo delle date che sembrano certe, in particolare c'è questa data di fine marzo 1995 in cui arrivano i primi *report* dal Servizio inglese. Poi, abbiamo che i Servizi inglesi al Governo inglese in un documento trasmessoci dal Parlamento inglese dicono «noi nel 1992» – nel 1992, ripeto – «informammo gli alleati». Come spiega lei questa discrasia sul fatto che si parli di avere informato gli alleati nel 1992 e noi parliamo solamente di fine marzo 1995?

Ancora, prima che arrivassero i trenta *report* con le modalità cui lei ha fatto riferimento, non c'era stata nessuna informativa prima in relazione al fatto che i suoi colleghi, in particolare il colonnello Lo Faso, hanno detto che i rapporti comunque con gli altri Servizi erano periodici e costanti? Cioè, a un certo punto arrivano queste trenta schede senza che prima ci fosse stata una informativa?

VOZZI. Circa la prima domanda, bisognerebbe chiedere agli inglesi quali alleati. Da quello che ho visto dopo, mi sembra che erano stati esclusivamente gli Stati Uniti.

BIELLI. Quindi abbiamo un'idea che per questo Paese gli alleati sono solo gli Stati Uniti. Ne prendo atto, siccome si parla tanto, adesso prendiamo atto che solo gli Stati Uniti, che non si sono allertati.

VOZZI. Questo non lo sappiamo, lo chieda agli Stati Uniti. Questa è una cosa che prescinde da quelle che sono le nostre conoscenze. Lei mi dice che gli inglesi hanno detto così, però a noi certamente non l'hanno detto. Quindi, bisogna chiederlo a loro quali alleati hanno allertato.

BIELLI. Le avevo fatto anche una seconda domanda, rispetto ai colloqui che in ogni caso sono periodici tra i Servizi, se lei avesse avuto informazione che prima del marzo 1995 ci fosse stata almeno una informativa, un colloquio in cui si parlava di questi *report*. Lei lo esclude nel modo più assoluto, vero?

VOZZI. Lo escludo nel modo più assoluto; anzi, posso anche aggiungere che il rappresentante inglese che io ho incontrato sei volte in queste occasioni, non ne sapeva nemmeno lui niente di questo caso. Tra l'altro lo conoscevo da molto tempo, era qui da diversi anni, tant'è che è stato sostituito proprio quell'anno. Nemmeno lui sapeva qual era la portata di questo caso. Anzi, mi ricordo che in occasione di una consegna, forse quella di luglio (si trattava di periodo estivo, quindi prossimo alle ferie), gli ho proprio chiesto se sarebbero continuate ad arrivare le schede, se ce n'erano ancora molte. Lui mi ha risposto che non lo sapeva.

Normalmente, i rappresentanti dei Servizi consegnano quello che ricevono dalla loro centrale; salvo che non abbiano l'*input* di parlare di un determinato argomento, non è che conoscono tutto quello che sta dietro.

BIELLI. Il colonnello Faraone, nel corso della sua audizione, ad un certo momento ha considerato – uso un termine forse improprio, ma spero se ne capisca il significato – uno sgarbo il fatto che lei avesse continuato a ricevere quei *report* quando, a parere dello stesso colonnello, doveva essere lui invece a gestirli. Lei ha avuto sentore che dentro il Servizio ci fosse stato qualche problema per il fatto che quei *report* venivano affidati a lei e non al colonnello Faraone?

Le dico questo anche in ragione di un altro elemento: quando ha lasciato quel servizio, quale incarico le fu assegnato successivamente? A suo parere, ci fu qualcuno che volle allontanarla dal lavoro che stava facendo?

VOZZI. Lei ha avuto l'impressione che il colonnello Faraone...

BIELLI. L'ha detto quasi esplicitamente.

PRESIDENTE. No.

BIELLI. Possiamo controllare il resoconto. L'ha detto esplicitamente, lo ribadisco.

VOZZI. Mi risulta una cosa nuova e molto strana, perché tra me e il colonnello Faraone ci sono ottimi rapporti di amicizia, oltre che di colleganza, e non ci sono mai stati questi problemi. Il colonnello Faraone è la prima persona con cui ho lavorato quando sono arrivata in quell'ufficio. Lavoravamo insieme, avevamo le scrivanie una di fronte all'altra; sono passati 15 anni e tuttora continuiamo ad essere amici oltre che colleghi.

Il fatto che sia stata io a ricevere queste carte anziché lui può significare solo ed esclusivamente che in quel momento lui non era disponibile, altrimenti lo stesso direttore della divisione non avrebbe permesso una cosa del genere. Noi procediamo a seconda delle competenze: chi è responsabile di un ufficio segue tutto ciò che lo riguarda. Se da un altro ufficio sono stata incaricata di andare ad incontrare il rappresentante inglese, significa che c'era qualcosa che impediva al colonnello Faraone di andarci personalmente.

BIELLI. Da chi fu incaricata di continuare a seguire la pratica?

VOZZI. Non è che sono stata incaricata di continuare a seguire la pratica...

PRESIDENTE. Ma quando lei fu mandata dove avrebbe dovuto andare lui, chi glielo disse?

VOZZI. Normalmente dalla segreteria della divisione arriva la comunicazione che Tizio o Caio ha chiesto di incontrare una certa persona, che in quel caso poteva essere il colonnello Faraone, se aveva già assunto

quell'incarico. Se in quel momento egli fosse stato indisponibile, avrebbero detto a me di andarci, visto che avevo seguito la pratica in passato e sapevo almeno di cosa si trattava. Questo può essere successo, ma francamente non me lo ricordo.

BIELLI. Siccome c'è sempre qualche discrasia tra i vari auditi, prendo atto che c'è questa discrasia rispetto alle osservazioni fatte da qualcun altro, non da lei.

VOZZI. Non mi sembra una discrasia.

BIELLI. Ho detto che sono state fatte non da lei.

Le pongo un'altra domanda su una questione di cui ha parlato anche il Presidente. Il cosiddetto galleggiante, che abbiamo acquisito, comprende centinaia di documenti, nei quali non vi è alcuna indicazione del protocollo. Il colonnello Faraone ci ha detto che, se non fosse intervenuta la magistratura, molto probabilmente quel galleggiante sarebbe stato distrutto. E il generale Lo Faso, a mia specifica domanda, ha ammesso che tale pratica (benché non fosse illegittima, non uso questo termine) veniva usata nonostante su di essa ci fosse un'indicazione diversa da parte del Comitato parlamentare, che appunto aveva detto che non era giusto utilizzare i galleggianti, con le conseguenze che hanno, perché nessuno può controllare come e quando vengono messi questi fogli. Essendo una pratica molto rischiosa, il Parlamento ha chiesto di fare a meno di utilizzarla.

Secondo lei, chi diede indicazioni o disposizioni per creare questo fascicolo? Chi è responsabile di un'iniziativa del genere? Vi fu una precisa direttiva da parte di qualcuno gerarchicamente superiore a lei?

VOZZI. Non so di quale galleggiante stia parlando.

BIELLI. Possiamo chiederlo al Presidente.

PRESIDENTE. È un documento nostro.

BIELLI. Il Presidente è andato a ritirarlo a Forte Braschi.

PRESIDENTE. Visto che sono stato chiamato in causa, riferisco quello che so. Mi hanno spiegato, a Forte Braschi, che il galleggiante è una cartella che raccoglie non soltanto documenti non protocollati, ma documenti sparsi in corso d'opera, cioè mentre si compie un'inchiesta, che dovrebbero ritornare poi ciascuno al proprio fascicolo. Tuttavia, per pigrizia e per il fatto che sono carte tenute in uso, viene creata, disattendendo probabilmente quanto invece raccomandato e disposto dal Comitato parlamentare, un'apposita cartella, del tutto simile alle altre, in cui questo materiale staziona prima di tornare alle cartelle di origine. Questo è ciò che mi è stato spiegato.

Alla dottoressa Vozzi, che chiedeva di quale galleggiante si stesse parlando, rispondo che si tratta di quell'unica cartella grigia di tela, grossa, contenente almeno 200 pagine di documenti, detta il galleggiante della pratica Impedian (e poi Mitrokhin). Lo abbiamo qui e lo chiamiamo il galleggiante di questa vicenda.

VOZZI. Io non l'ho visto.

Per quanto riguarda l'altra domanda, devo dire che non ho avuto alcuna disposizione su come trattare quella pratica, per il semplice motivo che non era la prima volta che trattavo pratiche del genere e quindi l'ho trattata esattamente in base alle mie conoscenze, come sapevo che una pratica del genere andava trattata.

BIELLI. Voglio fare una domanda che non fa riferimento ai documenti del «galleggiante», ma a documenti che ci sono pervenuti a seguito della nostra visita a Forte Braschi. Dai documenti emerge una cosa che per quanto mi riguarda è importante e interessante e che credo debba essere valutata con grande attenzione. Il nostro servizio segreto italiano ha agganciato Vladimir Strelkov che è indicato nel *dossier* Mitrokhin come uno degli agenti operanti nella residentura romana del KGB. Dagli atti emerge che questo personaggio ha accettato di collaborare e di svelare al SISMI alcuni retroscena della sua attività: Strelkov in particolare ha detto che tre persone chiamate in codice nel *dossier* Mitrokhin erano rispettivamente Luigi Anderlini, socialista, che veniva chiamato con il codice «Romolo», Emo Egoli, ma soprattutto ha fatto riferimento a «Nino», la scheda n. 14, nome che in questa Commissione è rimbalzato diverse volte. Questa spia agganciata dai servizi italiani che decide di collaborare con noi ci dice che la scheda 14 non è Stefano Silvestri sul conto del quale sono state fatte non illazioni, ma sul conto del quale è stato detto che «c'era la fotografia». Questo personaggio secondo la fonte agganciata dai nostri servizi risulta essere Massimo Bonanni. Lei cosa ne pensa di un servizio come il nostro che riesce ad agganciare una *ex* spia russa e la induce a collaborare? Non è una grande operazione di controspionaggio? E ancora non essendo questione di ordinaria amministrazione, di fronte a questo lavoro fatto dai nostri servizi, si può pensare che ci sia stata da parte del SISMI la volontà di non indagare in maniera approfondita o di insabbiare?

VOZZI. Per quanto riguarda l'operazione Strelkov non l'ho fatta io per cui non ne so niente. Come lei sa da noi vige il principio del «need to know» quindi necessità di conoscere, io non conosco quello che fanno gli altri. Per quanto riguarda la scheda n. 14, in particolare la possibilità che si trattasse di Silvestri, devo dire una cosa. Appena l'ho vista, io stessa, al primo impatto, per quel che ci stava scritto sulla scheda, ho pensato a Stefano Silvestri. Però poi dopo, ragionandoci con più attenzione, soprattutto in base a delle considerazioni ... il tutto mi fa pensare invece

che non si trattasse di lui. Le considerazioni le posso anche fare però qui chiedo la segretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,12 alle ore 15,18).

BIELLI. Avrete capito colleghi – mi rivolgo a tutti i membri della Commissione e anche al Presidente – la ragione per cui in una precedente audizione, rispetto a sicurezze che venivano indicate nei confronti di certi personaggi, intervenni dicendo che mi sembrava sbagliato, inopportuno e poco responsabile. Parlando di persone e proprio nel loro rispetto, credo sia bene avere da parte nostra un grande senso di responsabilità.

Detto questo, in un appunto sempre dei documenti che abbiamo trovato e che abbiamo ricevuto dai Servizi, il direttore del SISMI sostiene che l'unico modo per autenticare il *dossier* russo sarebbe quello di poter consultare gli originali.

Le chiedo due cose. Lei condivide questa esigenza? E ancora, lei sa se abbiamo chiesto gli originali? Le dico questo perché non so quante trascrizioni abbia avuto questo *dossier*, non sono in grado più di saperlo, nel senso che si parte da una copiatura che è fatta da un russo su materiale russo, forse; se la porta dietro, a quel punto si fa la traduzione in inglese non si sa bene con chi, poi dall'inglese all'italiano; l'unico originale che i nostri Servizi hanno avuto è quello riferito ai nascondigli del KGB in Italia e quell'originale diceva cose diverse rispetto alla traduzione che era stata fatta in italiano. Rispetto a questa situazione lei cosa pensa, allora, della necessità di acquisire la fonte con documenti originali: è un'esigenza legittima, è una preoccupazione legittima, sì o no?

VOZZI. Ma, guardi, certo, l'ideale per chi fa il mio lavoro sarebbe trovare una persona che dà i documenti autentici, però di norma questo non succede mai; quindi ci dobbiamo basare esclusivamente su tutta una serie di considerazioni che fanno ritenere quella fonte attendibile o non attendibile. Adesso, che ci siano stati problemi di traduzioni, traslitterazioni, o cose del genere, queste qui sono cose che io non posso assolutamente dire, bisogna vederlo, bisogna vederlo andando dagli inglesi, forse bisognerebbe interrogare Mitrokhin stesso; però, siamo sempre lì, noi dobbiamo credere a Mitrokhin. Diciamo che elementi per farlo ritenere attendibile lui ne ha dati, cioè questo è un dato di fatto; poi dopo tutte le altre valutazioni, cioè il fatto dell'aver un documento scritto può essere una prova per l'autorità giudiziaria, ma i Servizi purtroppo si devono accontentare di notizie e di cercare, per quanto sia possibile, ogni riscontro che possa dare una veridicità a quelle notizie. Io provengo dalla Polizia di Stato, sono stata nelle squadre mobili, ho fatto polizia giudiziaria, so benissimo quali sono, che cosa serve alla polizia giudiziaria e che cosa serve all'autorità giudiziaria. Il lavoro dei Servizi è completamente diverso.

BIELLI. Un'ultima domanda. Nella corrispondenza che c'è stata tra il SISMI e l'MI6, e raccolta in un fascicolo che è intitolato «Operazione Impedian», che cosa significa «operazione» nel gergo che usate voi all'interno dei Servizi?

Le dico questo perché per Masina l'operazione Impedian è un'operazione di controspionaggio condotta dal Servizio collegato britannico e questo è un riferimento del 15 dicembre 1995. Le dico questo perché una cosa è parlare di *dossier* – anch'io non sono un uomo dei Servizi, quindi se sbaglio mi corregga e mi rimproveri aspramente per le inesattezze – un'altra cosa è parlare di operazione; e dalle cose che lei ha detto a tutti noi lei dice che c'è stato comunque sulle schede un rapporto tra gli inglesi e noi che abbiamo fatto il riscontro, e nello stesso tempo riscontri che dovevano essere anche poi dati ai Servizi inglesi per vedere se i nomi corrispondevano; quindi, c'è stata comunque – io uso un termine che è sbagliato, ma anche qui poi c'è lo ha spiegato Lo Faso – una «manipolazione» di queste informazioni. Ma allora, proprio in relazione a questo dato, come si può avere la certezza che siamo di fronte ad un'unica fonte, il Vasilij Mitrokhin, e non invece anche ad altre informazioni che potrebbero essere state veicolate e provenienti da fonti diverse?

Le dico questo perché le stesse cose che ha detto lei, e che io ho apprezzato molto, tra l'altro, nella sua breve relazione, hanno fatto capire, almeno a me, questa è la mia impressione, come questo in qualche modo fosse possibile. Allora, il termine «operazione» Impedian che sta a significare?

VOZZI. «Operazione» è operazione ed è stata una grossa operazione per gli inglesi. Con questa grossa operazione inglese, gli inglesi, secondo quel costume di collaborazione e di cooperazione che c'è tra Servizi, hanno passato le notizie che erano di interesse italiano all'Italia, francese alla Francia, tedesco alla Germania, e così via, quindi hanno diviso questa operazione con i Paesi alleati. Quindi, loro la possono chiamare tecnicamente operazione, effettivamente per noi è una acquisizione di informazioni; vogliamo chiamarla pure operazione: adesso, invece di averla noi da una fonte nostra, e lì sarebbe l'operazione pura, l'abbiamo avuta da un collegato...

Non sono riuscita, mi scusi, a capire bene il fatto della possibile manipolazione delle carte.

CICCHITTO. Il dottor Lo Faso ha spiegato – e lo dovrebbe ricordare l'onorevole Bielli – che questo termine non era un termine di cambiamento, è una forzatura verbale quella che è stata usata poco fa.

VOZZI. Ecco, perché «manipolazione» non significa la lavorazione delle carte, non significa: mi arriva una scheda con scritte dieci righe su una persona e io, in base ai riscontri d'archivio, la posso integrare con quello che risulta ai nostri atti, però questa io non la vedo come manipolazione, questa è una integrazione della scheda; oppure se lei inten-

deva dire qualche altra cosa per quanto riguarda «manipolazione», non lo so, allora non l'ho capito.

BIELLI. Ho specificato che usavo un termine detto dal colonnello Lo Faso.

PRESIDENTE. Sì, ma sono stato proprio io a intervenire sul colonnello Lo Faso e chiedergli se per manipolazione ...

BIELLI. L'ho detto in questi termini, non intendevo che ci fosse stato un aggiustamento voluto, non era per criticare.

PRESIDENTE. È stato un po' manipolativo.

BIELLI. Lei ha parlato – un chiarimento e poi chiudo veramente, signor Presidente – di un *report*, che è questo di Planchetti o Planchenti. Io non so se ha ricevuto lei questi *report*, che poi riguardano Carlo Fortunati. È una strana cosa questa di Carlo Fortunati perché risulta in due *report* con anche alcune informazioni non dissimili, ma che non sono uguali. Cosa sta a significare la stessa persona, due *report*? Questa non corrispondenza, che lei sappia, si è verificata anche in altri casi?

VOZZI. Guardi, adesso non mi ricordo esattamente che cosa dicono queste due schede però posso fare un'ipotesi. Mitrokhin dice che era archivista e che quindi ha copiato le carte che gli arrivavano in un lungo arco di anni; quindi, poniamo che questa persona era stata all'attenzione di un agente in Italia nel 1975, questo agente ha riferito. Poi magari nel 1990 è stato all'attenzione di tutt'altro agente, in Italia oppure anche in un altro Paese (non è detto che sia in Italia, in particolare se sono diplomatici o del Ministero degli esteri, anzi più spesso vengono avvicinati in Paesi terzi), quindi c'è stato un altro agente o reclutatore russo che ha fatto un'altra relazione e quindi in quel caso Mitrokhin ha copiato anche l'altra e ne escono fuori due. È un'ipotesi.

PRESIDENTE. Prima di andare avanti, sento il dovere di ricordare, affinché resti nel nostro verbale, perché capisco che ci sono punti di vista anche interpretativi vari e diversi, ma quando noi parliamo in questa Commissione, per ciò che la legge indica di fare, di *dossier* Mitrokhin o *dossier* Impedian, noi non ci riferiamo ad altro che ad un'operazione inglese con l'invio all'Italia di quei *report* di cui parliamo e di cui possediamo sia gli originali, sia tutto il materiale di lavorazione.

Che poi esista un libro, edito in Italia da Rizzoli, scritto da uno storico di Cambridge che si chiama Christopher Andrew su indicazione del Parlamento britannico, in cui si racconta il retroscena dell'operazione inglese che noi conosciamo come *dossier* Impedian, ci permette di farci e darci delle idee su come gli inglesi hanno realizzato questa operazione. È vero anche che noi troviamo molte tracce di traslitterazioni dal russo,

dai caratteri cirillici a quelli italiani, che rendono talvolta comici nomi che sono peraltro riconoscibilissimi. Ma la parte su cui siamo chiamati a indagare è un *dossier* inglese, non russo, anche se nasce sulla base di informazioni – sia scritte che verbali – fornite da un signore russo.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, avviso i colleghi che la Camera dei deputati ha sospeso la seduta per un malore del sottosegretario Valentino, mentre i lavori dell'Aula del Senato inizieranno fra un'ora. Dobbiamo quindi decidere come procedere, tenendo presente il numero degli iscritti a parlare e i lavori della Camera.

CICCHITTO. Se nessuno di noi deve andare in Aula, andiamo avanti.

BIELLI. Ci sono le votazioni alle ore 15,15.

CICCHITTO. Comunque è anche discutibile, onorevole Bielli, che lei abbia chiesto di parlare per primo, perché si dovrebbe seguire l'ordine delle iscrizioni a parlare, visto che si sa che i lavori terminano ad una certa ora.

In ogni caso, è sbagliato sospendere ora perché interrompiamo un confronto che è valido nella misura in cui c'è una successione di domande e risposte.

PRESIDENTE. Per il momento andiamo avanti.

CICCHITTO. Dottoressa Vozzi, vorrei porle alcune domande non così globali come quelle fatte dal Presidente e dall'onorevole Bielli, ma molto minute.

La prima riguarda una questione che mi ha colpito, sulla quale forse c'è stato un fraintendimento. All'inizio della sua introduzione, lei ha detto che ha ricevuto il testo dal colonnello Lo Faso il 30 marzo. Dal resoconto dell'audizione del colonnello Lo Faso, invece, la ricostruzione sembra diversa: il colonnello Lo Faso acquisisce il documento il 30 marzo, lo porta all'ufficio posta e se lo rinvia, lo riprende il 3 aprile e allora lui dice di chiamare la dottoressa Vozzi. Mi rendo conto che questo è solo un dettaglio, però sembra che lei venga in possesso del documento il 3 aprile, non il 30 marzo. Ripeto, non è decisivo, però questo è il percorso che ci ha indicato il colonnello Lo Faso.

VOZZI. In effetti, non ricordandolo a memoria, anch'io pensavo fosse così. Esaminando le carte invece (ed il Presidente prima mi ha letto esattamente quello che io ho scritto), risulta che sul foglio ho fatto una nota datata 30 marzo. Quindi quelle carte le ho avute il 30 marzo. D'altra parte, di norma in questi casi era l'ufficio che trattava le carte che le dava poi all'ufficio posta per la registrazione, non il direttore della divisione. Probabilmente c'è stato un errore del colonnello Lo Faso. Ma sulla

nota che il Presidente mi ha letto prima si vede chiaramente che sotto c'è la data del 30 marzo. Su questo sono sicura.

CICCHITTO. Lei poi ha detto, se non ho inteso male, che in data 28 luglio ha dato agli inglesi 27 risposte – chiamiamole così – su 50 dei *report* fino ad allora pervenuti. Queste risposte sono state date sulla base di una ricerca fatta sugli archivi della I divisione?

VOZZI. Sì.

CICCHITTO. Quindi lei lo conferma.

VOZZI. Sì.

CICCHITTO. Terza domanda. Ad un certo punto, nel luglio 1995, se non sbaglio, i Servizi inglesi declassificano il materiale da «segretissimo» a «segreto». Ho letto da qualche parte – mi sembra che ce lo abbia riferito il colonnello Faraone – che lei però ha chiesto una comunicazione formale da parte dei Servizi inglesi. Perché lei ha chiesto questa lettera formale da parte dei Servizi inglesi? È un fatto burocratico?

VOZZI. È un fatto burocratico ma è importantissimo. Un Servizio non può procedere di sua iniziativa alla declassifica di un documento che è stato dichiarato *top secret* da un altro Servizio. Allora, loro possono anche dirci sulla parola che possiamo declassificare il materiale, però noi vogliamo anche la carta scritta. Quindi è una questione esclusivamente burocratica.

CICCHITTO. Prima del luglio 1995, avete chiesto informazioni attinenti al rapporto Impedian anche a tedeschi e danesi? In caso affermativo, quando e a chi erano riferite queste informazioni e cosa volevate sapere?

VOZZI. Tra i Servizi vige la regola del Paese terzo, che proibisce nel modo più assoluto di rivolgersi ad un Servizio terzo riferendo cose dette da un altro Servizio. In questo caso gli inglesi hanno dato a noi delle informazioni e per nessun motivo potevamo riferirle ad un altro Servizio. Non ricordo, ma evidentemente su alcune schede c'era la necessità di sentire il Servizio tedesco e il Servizio danese. In questo caso, non potevamo contattarli noi direttamente e quindi abbiamo chiesto al Servizio che ha dato la notizia di farlo lui per noi. Questa procedura può sembrare un po' farraginoso, però è un pilastro dei rapporti tra Servizi, altrimenti verrebbe meno la fiducia tra di essi.

Successivamente, gli stessi inglesi, avendo probabilmente ricevuto dai Servizi di altri Paesi le stesse richieste e trovandosi di fronte ad un superlavoro, perché dovevano fare da tramite per tutti, hanno proposto – e questo esattamente avviene nell'incontro del 30 ottobre – di dare a questa operazione un nome in codice, da utilizzare con altri Servizi senza do-

vere ogni volta richiamare il nome Impedian (all'epoca di Mitrokhin non si parlava), in modo che il Servizio che riceveva quella richiesta sapeva già di quale caso si trattava e sapeva anche come andava trattato, cioè con le dovute cautele.

Dal 30 ottobre in poi, di questo si è occupato il mio collega, ma penso sia stata seguita quella procedura.

CICCHITTO. Prima di farle l'ultima domanda, vorrei precisare che, a mia memoria (poi controlleremo i verbali), mi risulta che il colonnello Faraone aveva avuto ben altre ragioni di rincredimento, piuttosto che questioni di rapporti con lei. Ho un ricordo diverso da quello dell'onorevole Bielli; mi sembra che il colonnello Faraone dichiarò che il suo rincredimento era dovuto al fatto che tutto l'incartamento fu spostato dalla I divisione a Grignolo, al capo reparto. Questo è quanto ricordo, poi controlleremo lo stenografico.

Le chiedo se, nell'atto 4/A, risulta che il nostro Servizio, dando una valutazione sui primi 50 *report*, dichiara: «Le informazioni fornite hanno grande valore».

Lei mi conferma questa osservazione? Inoltre, è una frase determinata da puro e semplice rapporto burocratico o si tratta di una valutazione di fondo del nostro Servizio?

VOZZI. Intanto la ringrazio per avere chiarito quel particolare a proposito del colonnello Faraone, del quale sono amica, perché francamente mi sarebbe dispiaciuto molto sul piano dei rapporti personali, ma non ne dubitavo.

Per quanto riguarda la domanda che mi ha fatto, rispondo che per noi ha valore qualsiasi elemento, anche piccolo o vago, possa portare a confermare intanto informazioni che già abbiamo e che avevamo nei nostri archivi, e comunque a dare informazioni che possono poi essere sviluppate ulteriormente.

L'analisi nel controspionaggio è come un mosaico: si mettono insieme tanti tasselli e quello degli inglesi, per molti personaggi che già conoscevamo, è stato un tassello in più, quindi di indubbio valore.

PAPINI. Innanzitutto devo dire che prima mi veniva da sorridere. Mi rallegro che la questione sulla persona di Silvestri, più volte posta dall'onorevole Fragalà, sia stata risolta. Mercoledì scorso, guardando la trasmissione «Porta a porta», ho visto il nostro ministro della difesa Martino che conversava amabilmente con il suddetto Stefano Silvestri a proposito della missione degli alpini in Afghanistan. Mi sarei molto sorpreso se le valutazioni che l'onorevole Fragalà ha più volte avanzato, anzi sostenute, ossia che attorno a questo ruotava - è scritto nei verbali - tutta la vicenda, fossero state confermate mentre in questa sede sono state rapidamente smentite. In caso contrario, avremmo avuto un problema non piccolo con il ministro Martino, perché non può parlare in televisione con un pericoloso

agente sovietico nella trasmissione «Porta a porta». Si tratta di una questione che mi ha sollevato da qualche problema.

CICCHITTO. «Porta a porta» non c'entra niente.

PAPINI. «Porta a porta» c'entra, perché l'onorevole Fragalà ha più volte richiamato un convegno, tenuto dall'ammiraglio Battelli sembrava con grande colpa, con Stefano Silvestri, e la stessa cosa è stata fatta alla trasmissione «Porta a Porta» mercoledì scorso e non otto anni fa. A mio giudizio, non sarebbe stato il caso da parte del ministro Martino di andare parlare con una persona con quelle caratteristiche. La questione è andata avanti a lungo, per più volte, e non è di poco conto, è stata avanzata più volte.

La domanda è la seguente. Se ho capito bene e mi corregga in caso contrario, lei ha avanzato all'epoca l'ipotesi che la fonte Mitrokhin o la fonte Impedian, quella che aveva di fronte in quel momento, fosse pilotata. Ho capito questo da lei poco fa, ossia che ha avanzato questa ipotesi.

Se lei ha avanzato questa ipotesi, le chiedo se l'avanzò a se stessa, se la propose agli inglesi, se ne resta traccia da qualche parte per scritto, se ne parlò all'interno del Servizio. In sostanza, le chiedo se questa sua affermazione sulla fonte pilotata deve essere letta più in dettaglio.

VOZZI. Forse non mi sono spiegata bene.

È prassi, è regola tra i Servizi, quando un Servizio dice ad un altro un qualcosa che è stato riferito da una fonte di quel Servizio, dargli degli elementi per valutare l'attendibilità. Un altro pilastro del nostro lavoro è verificare l'attendibilità della fonte, quindi ogni mezzo per verificare l'attendibilità della fonte.

Quando mi sono arrivate le prime schede, all'epoca non sapevo chi fosse Mitrokhin, che lavoro svolgeva, che gli inglesi già lo stavano manipolando da tre anni e avevano trovato riscontri a quanto lui stava dicendo; in quel momento era una fonte come qualsiasi altra fonte. Di conseguenza ho dato agli inglesi la risposta che avrei dato a qualsiasi altro Servizio per qualsiasi altra fonte, ossia quali ipotesi si possono fare su quello che Impedian ha rivelato.

La fonte è sincera e veramente vuole collaborare, però è già sorpassata considerando l'età delle persone che indica, oppure c'è una possibilità – perché la possibilità c'è sempre – che la fonte sia pilotata dai Servizi sovietici. Questa è una delle possibilità che ho detto agli inglesi, ma io stessa affermo che bisogna dire che ha bruciato anche degli agenti sovietici in servizio all'epoca. Questo è scritto, è la risposta che ho mandato agli inglesi che – come ho detto prima – con il senno del poi può far ridere, perché abbiamo visto chi era Impedian, ma all'epoca non lo sapevamo.

PAPINI. Questa ipotesi che lei prese in considerazione l'avanzò – la parola ipotesi vuole dire proprio ipotesi e non altro – agli inglesi per iscritto?

VOZZI. È la risposta scritta che ho dato agli inglesi. Tenga, però, in conto che questa è una ipotesi che bisogna prendere sempre in considerazione in presenza di fatti di qualsiasi fonte si tratti, italiana o straniera.

PAPINI. Di questa sua ipotesi – è il termine italiano per descrivere tale condizione – ne resta traccia anche nella documentazione che rimane all'interno del SISMI?

VOZZI. Certo, è la mia risposta agli inglesi e quindi c'è la copia.

ANDREOTTI. Vorrei fare solo un ringraziamento, perché dopo molti anni oggi siamo riusciti a capire una cosa. Quando la nostra ospite ci ha detto che i centri mandano poi carte al centro, poi se le conservano...

VOZZI. Adesso non più.

ANDREOTTI. Mi spiego però perché quando, su richiesta della Commissione parlamentare, si fece quel solenne incenerimento dei fascicoli SIFAR, dopo alcuni anni vennero fuori delle parti. Se poi rimanevano le minute – per dire così – nelle diverse città, il segreto era abbastanza pulcinello. La ringrazio. Ho capito con molto ritardo, ma è sempre utile, sotto questo aspetto, almeno alla Commissione.

La mia domanda è una sola perché mira ad un fatto. Di tutte queste vicende, di tutti questi elementi facenti parte dei carteggi che abbiamo, ce ne sono alcuni che possono essere stati e possono essere importanti; sapere se un diplomatico era cacciatore di animali e di umane, è relativo mentre una cosa... Allora domando se quello è stato il momento in cui si è avuto il senso dell'importanza, quando si è avuta l'indicazione di depositi, una indicazione concreta di una cosa che c'era, cioè di questi rice-trasmittitori con addizione di esplosivi. Quello lo posso capire.

Finora non era stato chiaro, perché in un primo momento, nella prima audizione che abbiamo fatto, a noi si è detto che questa pratica fin dall'inizio è stata circondata da una riservatezza addirittura eccezionale, tant'è vero che non bastava nemmeno la massima certificazione di segreto. Capisco la dialettica e questo vale per tutti, ma la dialettica che noi usiamo in questa sede è diversa da quella abituale dei nostri ospiti. Quindi, non si devono prendere le virgole o le sottovirgole in una certa maniera, altrimenti non ci capiamo più niente da una parte e dall'altra.

Però, vorrei sapere, a che momento si è avuta l'importanza che qui era una cosa di rilievo, insomma, perché all'inizio, da come abbiamo visto invece dalla seconda audizione in poi, è sembrato che non fosse stata data questa caratterizzazione; e, sotto questo aspetto, è anche importante un chiarimento sul fatto che fosse ostensibile, che il nome fosse di un Sotto-

segretario o non fosse così, perché in quel caso naturalmente cadeva tutto il ragionamento, perché dire «no, non è importante» se fosse chiaro che era tra le quattordici schede iniziali.

Ma la mia domanda è questa: questa particolarissima conduzione, cioè di questo supersegreto, è stata fin dall'inizio o invece successivamente è venuta fuori questa atipicità direi in un certo senso delle informative che noi venivamo ricevendo?

VOZZI. Guardi, all'inizio, quanto meno nelle prime schede che ho avuto io e che ho esaminato io, diciamo, si trattava di un caso che andava comunque valutato, eccetera, però almeno fino a quel momento non aveva ancora assunto quella connotazione di importanza che ha avuto successivamente.

Qui devo dire una cosa: che magari, per uno che è abituato a fare quel lavoro - e io era sette anni che esaminavo carte - la cosa può avere avuto un impatto diverso da quello che può avere invece su una persona che non è abituata a trattare quelle cose. Quindi, come ho detto, era esattamente la quarta operazione del genere che io trattavo e, quindi, non è stata data questa enorme importanza. Certo, se avessi ricevuto all'epoca alcune schede che sono arrivate dopo, tipo quelle dei nascondigli, o quelle cose così, forse il discorso sarebbe stato completamente diverso. Per quanto riguardava le prime schede era comunque una cosa che andava trattata seriamente, però non con quella eccezionalità che è risultata dopo.

Per quanto riguarda la classifica che viene data, trattandosi di una fonte sensibile direi che il *secret* è normale, lì hanno messo il *top secret*, però, comunque il *secret* è normale. La declassifica che noi abbiamo chiesto da *top secret* a *secret* era semplicemente per agevolare il nostro lavoro, perché nella trattazione delle carte il *top secret* ci creava qualche problema burocratico.

ANDREOTTI. Mi rifaccio sempre a quella riflessione che ho fatto prima, cioè dal tipo di schede, quelle che riguardavano i depositi, quindi un fatto concreto. Su queste non è un po' curioso che gli inglesi abbiano tardato alcuni anni prima di darci questa informativa? Domando se è così, perché mentre - ripeto - sapere se un ambasciatore è un uomo galante o non è galante, beh, in fondo, sì, potrà essere, ma non è importante, invece se uno conosce che in un posto c'è un deposito di ricetrasmittitori, forse penso che la logica sarebbe stata, indipendentemente poi da tutta la gestione globale di Impedian, di avvertire subito un Paese, come immagino che forse altri sono stati poi avvertiti, perché ho visto lo sviluppo e ci sono stati anche altri Paesi che hanno avuto queste stesse indicazioni. Dico, è curioso o no? Oppure c'è una ragione che a me sfugge. Mi incuriosisce proprio questo tipo particolare di oggetto delle comunicazioni.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,52 alle ore 15,54).

PRESIDENTE. Comunque, gli ambasciatori non sono solo galanti: io ho conosciuto un ambasciatore galante – che compare anche nelle carte – il quale, essendo galante, poi lasciava lo schedario e l'accesso alla cifra dell'ambasciata libero per delle galanterie.

In considerazione di concomitanti lavori parlamentari, propongo di rinviare il seguito dell'audizione alla seduta di martedì 11 febbraio 2003, alle ore 13,30.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che l'audizione del generale Luigi Emilio Masina, già prevista per martedì 11 febbraio 2003, alle ore 20, è rinviata a mercoledì 12 febbraio 2003, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 15,55.

